



Maroni: lavoro nero, troppa tolleranza

audizione

**Il ministro oggi riferisce in Senato. «Non basta il manganello, occorre riunire istituzioni e società civile per un intervento complessivo»
Bersani: Bossi-Fini inadeguata**

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Sarà il ministro Maroni, oggi, a riferire in Senato sugli scontri a Rosarno che, sostiene, non possono essere archiviati solo come questione di ordine pubblico. Finora, dice, «sono stati chiusi tutti e due gli occhi per complicità e convenienze a molti livelli». Piena sintonia, stavolta, con Fini che chiede «perché tante autorità non hanno fatto il proprio dovere». E a Maroni che sostiene che la legge offre agli imprenditori i mezzi per regolarizzare quei

braccianti, Bersani risponde che «La Bossi-Fini non è adeguata ad affrontare il problema del lavoro per gli immigrati». E Epifani della Cgil avverte: «Tante Rosarno sono pronte a scoppiare».

In vista dell'audizione al Senato Roberto Maroni ha fatto il punto al Viminale col capo della polizia Antonio Manganelli, il capo dipartimento immigrazione Mario Morcone e il prefetto di Reggio Calabria Luigi Varratta. Per il ministro dell'Interno comunque «pensare di avere risolto la situazione col manganello significa non avere capito la lezione di Rosarno». Per affrontare queste situazioni o ci si limita all'ordine pubblico, «oppure si riuniscono governo, istituzioni locali, associazioni di categoria e imprenditori per stabilire un intervento complessivo». Maroni insomma dice che «bisogna fermare il lavoro nero» finora tollerato. Il modo, dice, esiste già: è il *voucher*, un "buono lavoro" a costo minimo per l'impresa. E oggi Maroni lancerà un appello per superare le polemiche e produrre uno sforzo, comune con le associazioni imprenditoriali, per porre fine allo sfruttamento e all'invivibilità. E la 'ndrangheta? «Non escludo ci sia, ma lasciamo il tempo ai magistrati». Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano propone un tavolo per «garantire il rispetto delle regole da parte di tutti»: «La priorità oggi sono la 'ndrangheta e l'ordine pubblico - dice - poi ciascuno, sindacati, imprenditori, enti locali, faccia la propria parte».

Per Gianfranco Fini «si sapeva che c'erano dei luoghi dove vivevano lavoratori in nero e sfruttati». E plaude a Maroni che ha detto «adesso fermiamo il lavoro nero, perché lo schiavista ha responsabilità che non possono essere cancellate».

Pier Luigi Bersani è in partenza per Rosarno

con una delegazione del Pd. «Le leggi sull'immigrazione - dice - sono inadeguate: in Italia nessuno vuole cogliere le arance, ma qualcuno deve pur raccoglierle. E quel qualcuno deve essere regolare». «Di Rosarno ne abbiamo tante, pronte a scoppiare - avverte da parte sua Guglielmo Epifani - e il sindacato ha fatto la sua parte. Da decenni è in prima fila, non solo in Calabria. Il problema non è la Cgil, ma chi per tempo ha chiuso gli occhi». Morena Piccinini, sua responsabile immigrazione, sostiene che «i problemi sono scoppiati quando gli imprenditori hanno deciso che era più conveniente lasciare gli agrumi sugli alberi e prendersi i fondi europei, che raccoglierli». «A Rosarno il governo ha fatto un favore alla 'ndrangheta - attacca polemico il leader dei Verdi Angelo Bonelli - perché l'unico risultato delle deportazioni è che la criminalità ha ottenuto il suo scopo, scacciare gli extracomunitari dopo averli sfruttati».

